

La Nota

di Massimo Franco



Lite istituzionale che divide anche Colle e Santa Sede

Col senno di poi, l'espressione «braccio di ferro» è un eufemismo. Il caso di Eluana Englaro ha provocato una frattura fra Quirinale e palazzo Chigi che delinea una crisi istituzionale grave e dagli esiti imprevedibili. Sancisce qualcosa di più di un'incrinatura nei rapporti fra Giorgio Napolitano ed il Vaticano, finora ottimi. E lascia intravedere una spaccatura parlamentare che ricorda tanto i fronti referendari del passato sull'aborto e sul divorzio. Con il centrosinistra ed i radicali contrari a sospendere le procedure che porteranno alla morte della ragazza; ed il centrodestra di Silvio Berlusconi in lotta con il tempo per approvare una legge che le sospenda.

Il conflitto era in incubazione dall'altra sera, quando sono trapelate le perplessità del presidente della Repubblica sul decreto studiato dal governo. Ma le voci ufficiali secondo le quali Napolitano in realtà non si era pronunciato l'aveva congelato. Ieri mattina, però, la situazione è precipitata. Berlusconi, incalzato dalle gerarchie cattoliche, ha deciso che il decreto anda-

va comunque presentato in Consiglio dei ministri. E mentre il governo stava decidendo, è arrivata la lettera del capo dello Stato che preannunciava il rifiuto di firmare il provvedimento. Doveva essere l'estremo tentativo per evitare lo scontro; e invece ha fini-

La nota del capo dello Stato al Cdm nata per evitare contrasti li ha invece acuiti

to per drammatizzarlo.

Il premier ha sospeso la riunione, e mostrato una missiva che nelle intenzioni era riservata. E alla ripresa, pretendendo e ottenendo l'unanimità, Berlusconi è andato avanti, respingendo la lettera al mittente. Evidentemente, la speranza di bloccare l'iniziativa del governo con un altolà era mal riposta. Quella nota nel bel mezzo della riunione è stata interpretata come un tentativo di «commissariare» il governo. Ed ha permesso a Berlusconi di lanciare una sfida che si è appena iniziata ed accenna a salire di tono.

Finora il premier non aveva mai reagito fron-

talmente alle critiche di Napolitano. La diplomazia informale fra i due palazzi aveva sempre scongiurato contrasti. Ed erano stati costruiti in tre anni rapporti istituzionali più che cordiali e corretti. Berlusconi ha sferrato l'offensiva scegliendo lui il terreno, meno scivoloso di quello della riforma della giustizia. Il fatto che ad una domanda rivoltagli in conferenza stampa abbia risposto che non è sua intenzione promuovere la messa in stato d'accusa del capo dello Stato è rassicurante a metà. Soltanto affacciare questa ipotesi rende l'idea della piega che rischia di prendere il conflitto istituzionale.

La difesa compatta di Napolitano che proviene dal centrosinistra insiste sulla correttezza della lettera; e sul calcolo a freddo del premier di scontrarsi col Quirinale. Perfino Antonio Di Pietro, che nelle scorse settimane non ha esitato ad attaccare pesantemente il presidente della Repubblica, adesso si schiera con lui insieme all'estrema sinistra ed ai radicali. Ma tanta solidarietà politica dell'opposizione, alla quale si aggiunge quella del presidente della Camera, Gianfranco Fini, potrebbe risultare a doppio taglio. Invece di puntellare e rilanciare il profilo sopra le parti offerto sempre da Napolitano, minaccia di farlo diventare l'icona degli avversari del governo. Un epilogo paradossale, che può aggravare e radicalizzare il conflitto.

